

Quell'aula divisa tra convinti e resistenti

Banchi vuoti a destra, malumori a sinistra, ma alla fine l'applauso c'è

*Gli ex Responsabili
snobbati da tutti*

*Perina: è finita la politica
dei venditori di pentole*

di MARIO AJELLO

SONO stanchi di combatterlo, stanchi di combattersi, Sfiatati, mesti, pochi. L'aula ai tempi del governo Monti non è sorda - anzi, c'è Berlusconi seduto nel suo banco da deputato che ascolta e prende appunti come questo: «Lotta all'evasione fiscale pressochè non punitiva» - e neanche grigia, ma un po' sbiadita e un po' stordita: questo, sì. L'eminciclo si scuote, con un brivido, soltanto quando il premier dice: «Questo è solo l'inizio». Oddio, la ragione di lacrime e sangue, già elettoralmente dolorosissima, verrà presto raddoppiata, triplicata, incrudelita?

Monti si corregge subito: «Non volevo dire che ogni diciassette giorni metterò nuove tasse». Breve sospiro di sollievo. Poi la scena riprende la sua forma naturale e destinata forse a diventare classica, finché sta in piedi il governo dei professori o degli «ultimi arrivati», come li chiama il preside bocconiano ricorrendo a un pizzico di modestia che ha lo scopo di carezzare l'uditorio dei politici. Il colpo d'occhio cade sui deputati del Pdl che sembrano dire tutti insieme, e alcuni lo dicono effettivamente: noi la faccia su questa manovra non la mettiamo. Infatti, non ci sono. O meglio, sono rimasti a casa quasi la metà di loro, non interessati al discorso del professore o comunque finalmente liberi di potersi riposare, dopo le fatiche della presenza coatta nella trincea parlamentare quando si trattava di sostenere sul filo dei voti l'esecutivo del Cavaliere. Lo slogan del Pd, anzi il saluto che vicendevolmente si rivolgono gli onorevoli di sinistra suona così: «Che cosa facciamo?», «Ingoiamo» (la medicina amara dei sacrifici).

Insomma, gli assenti e quelli che non possono sottrarsi alla pastiglia: così è divisa, ma unita nell'appoggio riluttante ai provvedimenti del governo, la scena di Montecitorio. **Pier Ferdinando Casini** s'improvvisa psicologo politico e emette la diagnosi, ma anche questa (al netto dei veementi toni da comizio di Cicchitto e di Franceschini) non smuove l'atmosfera di spaesamento che avviluppa le forze politiche tranne il Terzo polo: «Non dobbiamo - avverte il leader **del Udc** - essere pavidì, furbi, vigliacchi o fare il gioco dello scaricabarile». Occorre metterci la faccia sulla stangata «salva-Italia». Ma Scilipoti (già calato nel personaggio del film con Lino Banfi: «Scilipoti nel pallone») quando parla Monti fila via. I Responsabili o come si chiamano adesso non sanno più che pesci prendere («Abbiamo delle riserve procedurali», è la formula del capogruppo Moffa) e intan-

to la finiana Flavia Perina commenta parlando in generale: «E' finita la politica dei venditori di pentole». I dipietristi, per rubare voti al Pd, fanno smorfie, pronunciano parole da partito d'opposizione, applaudono il meno possibile e il ricciolutissimo Barbatò dà le spalle all'oratore. I pidiellini, chi c'è, stanno appollaiati il più lontano possibile dal tavolo del governo: come nel caso, a un certo punto, del trittico ex ministeriale Gelmini-Romani-La Russa. Quest'ultimo manda un bigliettino ad Alfano. Brunetta è più conciliante e saluta i professori di governo da collega a collega. Mentre altri, secondo l'immagine dell'ex ministro Rotondi, stanno in attesa della resurrezione del Re Mogio - nuovo soprannome di Silvio - il quale «tornerà in un crescendo rossiniano».

Sì, ma quando? Intanto, Berlusconi s'intrattiene con Maroni e gli dice: «Dobbiamo tornare amici». I leghisti, da D'Orazio a Dussin, inveiscono contro Monti: «Bugiardo». «Sudista», addirittura gli dice Reguzzoni. Bossi non sa dove sedersi. Sta per prendere posto sui banchi di Fli, gli dicono che i finiani non sono leghisti, vaga un altro po', poi si sistema e decide: «Tanto, Monti e questi professoroni si squaglieranno da soli». Quando parla Casini, il Senatùr se ne va. Non prima di aver ascoltato dalla voce di Monti che «la Grecia è vicina». Il che dovrebbe fare piacere al Carroccio anti-italiano, anche se questa Lega che alza la voce non è più la turgida falange di guerrieri che c'era un tempo. Comunque, tranne i lumbard, alla fine applaudono tutti il discorso del premier. Il battimani di Berlusconi sembra quasi più rumoroso di quello di Bersani.

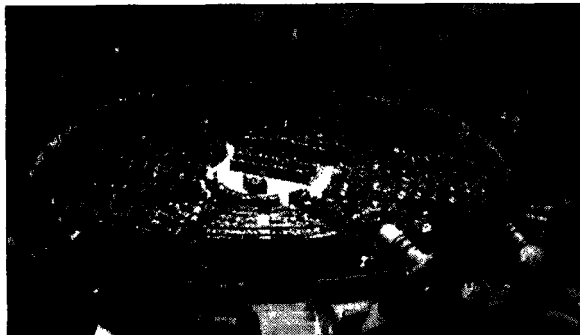
Pdl e Pd, che si sentono in difficoltà ma sanno che non possono non fare ciò che capiscono di dover fare ma non vorrebbero farlo, vivono male la pressione dei loro rispettivi popoli che su internet si stanno sfogando contro le misure del governo. «Però ci siamo noi», dicono gli scajoliani, presenti in massa come partito super-montiano dentro il Pdl: «Se altri proveranno a staccare la spina, noi la riattacchiamo». «Noi le pensioni non le avremmo tagliate mai», mugugna intanto La Russa, «mentre il governo dei tecnici è la prima cosa che sta facendo».



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

«Capisco - ha detto Monti a un certo punto - che questo pacchetto di riforme non piaccia ai gruppi politici». I quali infatti, a destra e a sinistra, vorrebbero cambiare la manovra ma tutti sanno che non si può cambiare. L'impotenza regna sovrana. E forse è proprio questa la chiave di salvezza.

*Gli ex Responsabili
snobbati da tutti
Perina: è finita la politica
dei venditori di pentole*



L'aula della Camera ieri durante il discorso del premier Semivuoti i banchi del centrodestra